

## L'analisi

### Governo in trincea

# La stabilità da difendere come garanzia per la ripresa

**Marco Fortis**

**È** durata poco la soddisfazione bipartisan per la cancellazione dell'Imu nel 2013. Già si è aperto tra le forze della maggioranza un nuovo terreno di scontro, quello sull'aumento di un punto percentuale dell'Iva, fortemente temuto dalla Confindustria e da molti produttori di beni di consumo.

Tale aumento è dato ormai per "inevitabile" dal viceministro dell'economia del Pd Stefano Fassina, a cui ha però risposto duramente il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta chiedendo subito «smentite dal ministero dell'Economia». Secondo Fassina aver dedicato circa un miliardo «per eliminare l'Imu per meno del 10% degli immobili di maggior valore, ha sottratto preziose risorse» proprio per finanziare il rinvio dell'aumento dell'Iva o altre attività per lo sviluppo.

A questo punto è augurabile che, superato uno scoglio pericoloso, quello dell'Imu, non si apra subito l'ennesimo fronte di tensione tra le forze che sostengono l'Esecutivo Letta, perché la stabilità politica ed un governo ben saldo in carica sono assolutamente indispensabili in questo momento, sia che si voglia aggranciare la ripresa europea, sia che si voglia mantenere su un trend discendente lo spread.

I partiti dovrebbero comprendere che i consumi e gli investimenti produttivi, che tutti a parole vorrebbero rilanciare, dipendono in modo fondamentale dalla fiducia. E dovrebbero capire anche che questa a sua volta dipende dall'esistenza di un governo credibile e stabile.

Pressoché tutti i Paesi in Europa possono godere di ciò, persino la disastrosa Spagna ed è proprio per questa ragione che il nostro spread di fronte all'ipotesi di crisi politica ed

elezioni anticipate si è pericolosamente riavvicinato nei giorni scorsi a quello iberico, indipendentemente dal fatto che il deficit/Pil italiano nel 2012 è sceso sotto il 3% mentre quello di Madrid è stato superiore al 10%.

Senza credibilità e stabilità politica rischieremmo, come nel 2011, di veder risalire i differenziali dei tassi di interesse, cadere i titoli obbligazionari e la borsa, nonché la ricchezza finanziaria delle famiglie che è investita sia nei primi sia nella seconda. Panico e sfiducia non giovano per nulla alla domanda interna. A parità di reddito, se il monte della ricchezza cresce, non solo per effetto del risparmio ma anche per effetto della fiducia e del miglioramento dei mercati, c'è più possibilità che i consumi prima o poi ripartano. Al contrario, una crisi di governo sull'Imu avrebbe paradossalmente provocato un calo della ricchezza delle famiglie ben superiore al presunto vantaggio economico proveniente dall'eliminazione dell'Imu sulla prima casa per gli stessi elettori moderati. Enrico Letta ha meritoriamente evitato tutto ciò trovando il giusto equilibrio tra richieste della sua maggioranza e interesse nazionale.

Il governo, come ha commentato ieri nel suo editoriale Oscar Giannino, di fronte allo scoglio Imu, ha anche mediato tra diverse esigenze ed ha inserito il provvedimento sull'Imu stessa nel quadro di un decreto che ha altresì rifinanziato la cassa integrazione, varato un ulteriore intervento sugli esodati e previsto sostegni della Cassa depositi e prestiti a favore dell'edilizia popolare ("social housing") e di chi è in difficoltà sui mutui sulla prima casa. Inoltre, eliminando l'Imu sull'invenduto e le imprese agricole, il Governo ha anche dato alcune risposte importanti alle imprese. Per questo, nelle ore immediatamente successive al varo del decreto, sono state registrate dichiarazioni soddisfatte da parte di molti esponenti dei due maggiori partiti che sostengono l'esecutivo ma anche dei sindacati e dell'associazione dei comuni. Sono inoltre state fornite ampie rassicurazioni che gli interventi troveranno adeguata copertura, senza "modificare il saldo



dei conti pubblici”, con ciò anticipando l’Ue, anche se ieri sono giunte comunque le consuete preoccupazioni di facciata del Commissario europeo Rehn, che non perde occasione di strigliare l’Italia mentre dovrebbe occuparsi forse un po’ di più dei conti pubblici spagnoli, francesi e della stessa Olanda.

Il superamento dell’Imu attraverso la service tax, che dovrebbe partire dal gennaio 2014 (e che “non è affatto un Imu camuffata”, ha precisato Letta), spinge l’Italia verso una metodologia europea. È un pilastro di una riforma fiscale più ampia (non solo relativa alla casa) su cui il governo italiano deve poter lavorare con metodo e non sotto continuo stress politico, perché le riforme fiscali improvvisate e senza una coerenza globale non funzionano e non durano.

Sulla service tax ieri è intervenuta duramente l’Unione Inquilini paventando una “stangata media di circa 1.000 euro che rischia di abbattersi a partire dal prossimo anno sugli inquilini” e il pericolo di uno “tsunami degli sfratti”. Ma la realtà è che l’evoluzione del nostro Paese verso una service tax è nella logica delle cose, pur con tutte le cautele avanzate con particolare riguardo alla questione dell’aggiornamento catastale.

A Londra la Council tax, che serve a pagare i servizi locali come la pulizia delle strade e la raccolta dei rifiuti, è applicata su 12 mensilità, con 8 fasce, crescenti in base agli scaglioni di valore dell’immobile che dipendono anche dalla presenza di servizi pubblici nell’area (come scuole, parchi, ecc.). È una tassa a carico dell’inquilino/affittuario e non del proprietario dell’immobile locato a terzi. Molte sono le esenzioni o le semi-esenzioni, che dipendono dalle circostanze personali o dal reddito, mentre il carico fiscale è proporzionale alla composizione del nucleo familiare: più è numerosa la famiglia più si paga.

L’Italia non è Londra ma una service tax ben costruita ed adattata alle nostre peculiari esigenze, con oneri equamente suddivisi tra proprietari e fruitori, e che, diversamente da quanto avviene nella capitale inglese, incidano di meno sulle famiglie numerose, è la strada maestra per uscire dal vicolo cieco della vecchia Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA